

LA NECROPOLI CALCOLITICA DI SAINT MARTIN DE CORLÉANS AD AOSTA (3000-1800 A.C.).

Scheda breve a cura di Mario Codebò (30/09/2005)

www.archaeoastronomy.it

archeoastronomia_ligustica@archaeoastronomy.it

La necropoli principesca - ubicata in un punto di optimum climatico odierno e distinta da quella *popolare* della vicina Vollein, ubicata in un punto di temperature medie stagionali odierne più rigide - si estende per circa un ettaro ai due lati del viale St. Martin de Corléans alla periferia di Aosta.

Scavata tra il 1969 ed il 1989 dalla Soprintendenza Archeologica della Valle d'Aosta sotto la direzione del Dott. F. Mezzena e della Dott.ssa R. Mollo Mezzena, ha mostrato l'esistenza di otto strati ben individuabili, tra i quali il secondo dal basso (essendo il primo sterile ed i successivi, dal terzo all'ottavo, mostrandoti frequentazioni rispettivamente nelle: Età del Bronzo; I Età del Ferro; II Età del Ferro; Età Romana; Età Romana; Età Medioevale e Moderna) è quello interessato dal complesso megalitico.

In esso sono state riconosciute cinque fasi di utilizzo nell'arco di un millennio, con alcune sottofasi (Mezzena 1997).

- I) (datazione: 3000 a.C.): allineamento NE-SW di ventidue pali di legno - con ceneri di crani di bue e pietre di rincalzo in alcune buche - che l'indagine archeoastronomica (Cossard, Mezzena, Romano 1991; Cossard e Romano 1994) ha dimostrato essere il più caratteristico ed importante allineamento astronomico del sito.
- II) (datazione: 2750-2400 a. C.) Inizialmente due arature rituali del terreno: la principale con solchi quasi paralleli all'allineamento di pali della fase I (NE-SW) e circoscritta semina di denti umani; la secondaria, con deposizione di ciottolini e scaglie poligonali, incrociata (NW-SE) con la principale. Immediatamente dopo, due allineamenti ortogonali NE-SW e NW-SE di stele antropomorfe, cui furono associate rispettivamente una piattaforma quadrata ed una romboidale al primo ed un'altra romboidale al secondo.
- III) (datazione: 2750-2400 a. C.) un allineamento NE-SW di sette grandi pozzi rituali e cinque più piccoli accessori, parallelo all'allineamento dei pali lignei della fase I e delle stele antropomorfe associate alla piattaforma romboidale della fase II. I pozzi presentano tracce evidenti di rituali votivi.
- IV) (2400-2000 a. C.): cinque tombe (II, IV, V, VI, VII), parte individuali (IV e VI) e parte collettive (II, V, VII), alcune su piattaforma triangolare(II), semicircolare (V), e circolare (IV). In due di esse (II e VII) sono evidenti rituali di fondazione, fra cui la frantumazione intenzionale di vasi campaniformi.
- V) (2000-1800 a. C.) tre tombe (I, III e IISE), la terza delle quali inquadrabile nelle fasi iniziali dell'Età del Bronzo.

Alcune tombe della fase IV (II, V, VII) e della fase V (I e III) furono costruite riutilizzando stele antropomorfe della fase II che, per l'occasione, furono deliberatamente segate alla base lasciandone il piede interrato in situ. Nessuna tomba fu mai coperta da tumulo.

Si è accertato che nelle varie costruzioni e nelle decorazioni delle stele antropomorfe sono stati usati un'unità di misura pari ad un piede (English foot odierno) di circa cm. 31 ed i suoi multipli e sottomultipli (Mezzena 1997, pp. 79-80,122).

La necropoli presenta ben diciotto allineamenti astronomici così ripartiti:

- a) tre (pali di legno della fase I; gruppo di stele antropomorfe NE-SW della fase II ubicato a sud della tomba II; ingresso della tomba II) verso il punto occaso del lunistizio minimo $\delta -28,5$. E' questo l'allineamento più antico e caratterizzante, risalente già al 3000 a.C.;
- b) due (stele antropomorfe NW-SE; lato nord della piattaforma triangolare della tomba II) verso il punto occaso del lunistizio massimo $\delta +28,5$;
- c) uno (asse della tomba I) verso il punto ortivo del lunistizio massimo $\delta +28,5$;
- d) due (solchi dell'aratura rituale con direzione NW-SE e con deposizione di ciottolini e scaglie poligonali; lato sud della piattaforma triangolare della tomba II) verso il punto ortivo solstiziale invernale $\delta -23,5^\circ$;
- e) quattro (solchi dell'aratura rituale NE-SW con circoscritta semina di denti umani; allineamento tra il centro della tomba II e la tomba III; asse tomba V; lato minore della tomba VII) verso il punto occaso solstiziale invernale $\delta -23,5^\circ$;
- f) tre (asse maggiore della tomba VII; asse SE-NW della tomba V; asse maggiore della tomba VI) verso il punto occaso di Deneb (α Cynci) all'epoca di erezione delle tombe;
- g) due (asse maggiore tomba III; allineamento di stele antropomorfe NW-SE) verso il punto ortivo di Betelgeuse (α Orionis) all'epoca di erezione delle tombe. Si noti che quando Betelgeuse tramontava, Deneb sorgeva;
- h) uno (asse maggiore della tomba IV) verso il punto ortivo solare ai primi di maggio e alla metà di agosto, quando il Sole ha (oggi!) declinazione circa $\delta +15^\circ$. Queste due date coincidono, con buona approssimazione, rispettivamente con la festa di Beltane (moderno Calendimaggio) e di Lammastide (moderno Ferragosto). Ne è stato inferito che le cosiddette festività celtiche potrebbero in realtà risalire al Calcolitico

L'orientamento più antico (22 pali di legno del 3000 a. C.) è quello verso il punto occaso del lunistizio minimo. In particolare l'allineamento di pali lignei punta verso una prominenza rocciosa dell'orizzonte visibile locale dietro cui si occulta per pochi minuti la Luna al tramonto quando, raggiunta al culmine del suo ciclo di 6798 giorni la declinazione minima $\delta -28,5^\circ$ ($\delta -29,2$ al 3000 a.C.), vista da St. Martin de Corléans sembrava *rotolare* lungo la cresta delle montagne antistanti senza mai staccarsene né scomparire (tranne la citata occultazione). Poiché il fenomeno si verifica solo cinque volte in un secolo e cinquantaquattro volte in un millennio, l'andamento non perfettamente rettilineo dell'allineamento dei pali di legno e le piccole differenze di datazione ottenute con il C14 dai frammenti lignei rimasti in situ suggeriscono un *inseguimento* plurigenerazionale della Luna prima di riuscire a stabilire l'esatto azimut occaso lunistiziale minimo, come ipotizzato per le coeve Causeway Post Holes di Stonehenge I.

La necropoli fu totalmente sepolta verso la fine del II millennio a. C. dai depositi alluvionali della Dora Bâltea e dai soliflussi provenienti dalle colline circostanti (ove sembra doversi cercare l'insediamento abitativo) e restò sigillata fino all'inizio degli scavi archeologici nel 1969.

L'estrema importanza del sito è dovuta ai seguenti fattori:

- a) l'elevato numero – 18 – di allineamenti astronomici in esso esistenti;
- b) l'esistenza di allineamenti stellari – 5 - molto rari in Europa,
- c) l'esistenza e l'utilizzo di paleounità di misura nella sua costruzione;
- d) l'iconografia delle statue-stele;

- e) la nascita del culto degli eroi – in sostituzione dei precedenti culti naturalistici neolitici - da esse rappresentato;
- f) la dimostrazione dell'esistenza di un megalitismo cisalpino (ancora negata nel recente passato);
- g) l'esistenza di rapporti con il sito gemello di Sion in Svizzera a dimostrazione dell'esistenza e dell'importanza, già nella preistoria, di comunicazioni trans-montane attraverso moderni valichi alpini (in questo caso il Passo del Gran S. Bernardo);
- h) la sua monumentalità;
- i) la sua natura di necropoli dinastica;
- j) la sua collocazione lungo uno dei grandi itinerari preistorici europei (Po, passo del gran S. Bernardo, lago di Ginevra, Rodano), probabilmente descritto nel viaggio di ritorno dei mitici Argonauti;
- k) la materializzazione, nell'aratura con semina di denti umani nella fase II, dell'identico rituale descritto sia nel mito degli Argonauti sia in quello della fondazione di Tebe di Beozia ad opera di Cadmo (in altre parole, il sito dimostra che questo rituale era effettivamente praticato);
- l) lo stato di conservazione, risalente al definitivo seppellimento - per effetto di alluvioni e soliflussi – avvenuto alla fine del II millennio a. C. e rimasto immutato fino al disseppellimento del 1969;
- m) a disseppellimento avvenuto, il rischio incipiente del degrado in assenza di adeguata copertura protettiva ma tale da garantire la prosecuzione degli studi e la fruizione da parte del pubblico.

Per tutte queste ragioni il monumento pare meritevole di immediati ma sofisticati interventi di salvaguardia, trattandosi forse del più significativo monumento paleoastronomico dell'Europa continentale.



Fig. 47 - Aosta. Panorama del cantiere Nord durante gli scavi (1978) con l'antica chiesa di Saint-Martin-de-Corléans.

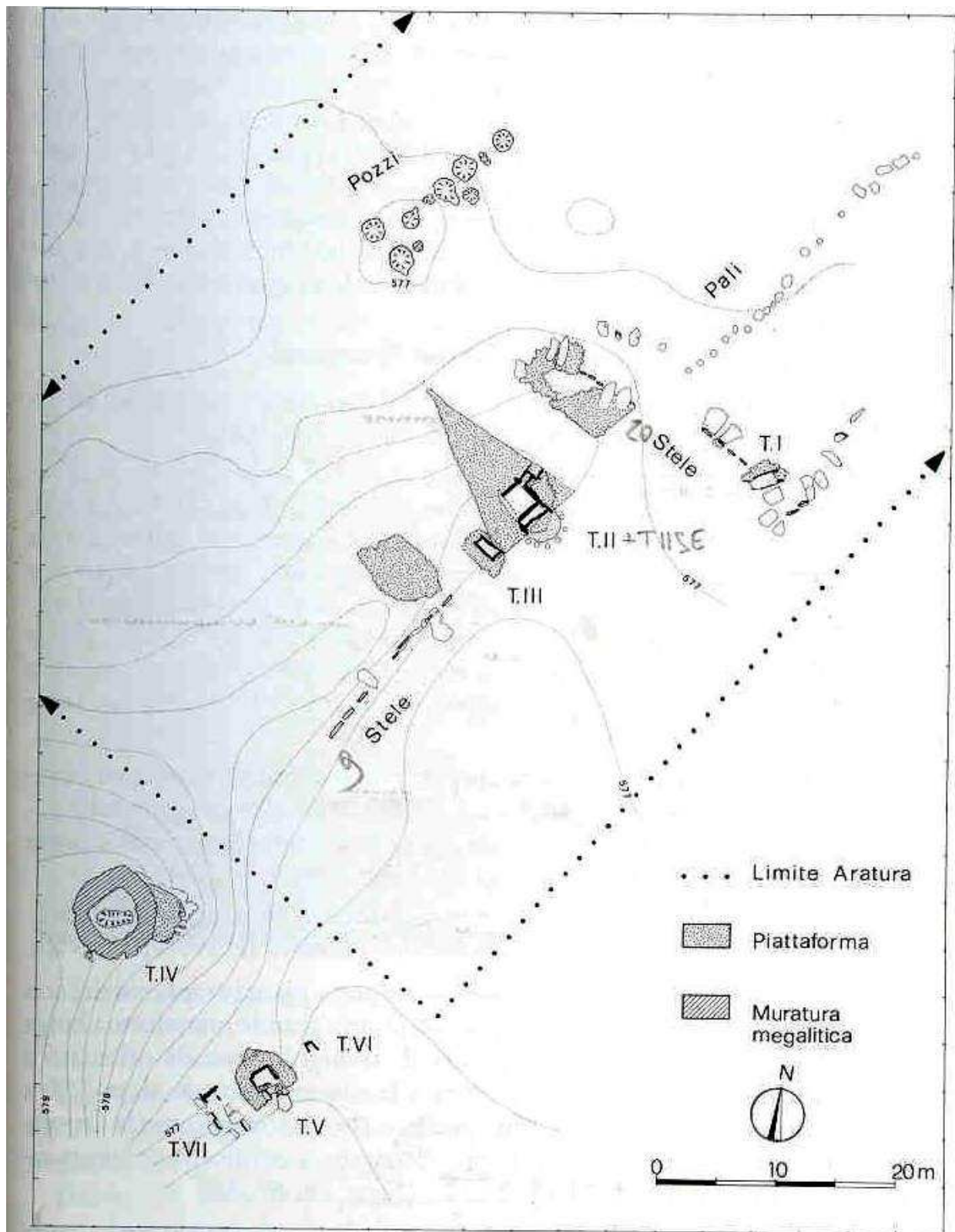


Fig. 49 - Aosta. Area megalitica. Pianta generale.

NOTE

Foto e pianta allegate sono tratte da Mezzena 1997, pp. 67, 69.

BIBLIOGRAFIA CITATA

Cossard G., Mezzena F., Romano G. (1991) *Il significato astronomico del sito megalitico di St. Martin de Corléans ad Aosta*, Tecnimage edizioni, Aosta.

Cossard G. (1993) *Le pietre e il cielo*, Veco editore, Cernobbio (CO).

Mezzena F. (1997) *La valle d'Aosta nel Neolitico e nell'Eneolitico*. In: Atti della XXXI Riunione Scientifica, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.